



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

III DOMENICA DI PASQUA – ANNO C

(At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19)

Come per i primi cristiani, anche il nostro far memoria liturgica oggi della risurrezione di Cristo ci permette sia di dar lode al Signore (2a lettura) sia di trovare la forza per una testimonianza credibile (1a lettura). A condizione, però, che noi per primi sperimentiamo la potenza e l'efficacia della sua presenza di Risorto affermando: «È il Signore!» (Vangelo).

Io vado a pescare. Il mettersi “in proprio” ed evangelizzare senza il Signore porta la comunità ecclesiale (sono in sette, numero della perfezione) al “fallimento pastorale”. Però il non prendere nulla (v 3; di notte) si cambia in una abbondante pesca (v 6; all'alba – v 4) nella misura in cui ci si fida ancora della parola del Signore. Anche se non ci si accorge subito che Lui è presente e invita alla pesca / evangelizzazione, importante è non piangersi addosso ma rischiare, fidandosi. Si giungerà, così, un po' alla volta a riconoscere che «è il Signore» (v 12) ... riconoscimento che percepisce molto bene chi mantiene con Lui una relazione d'amore, chi si lascia cioè amare gratuitamente (v 7).

Portate un po' del pesce che avete preso ora. A chi si fida (e si affida) di Lui, il Signore chiede collaborazione nel mettere a disposizione di tutti quel che si ha: solo così funziona l'invito: «Venite a mangiare» (v 12). Alla mensa (eucaristica) c'è qualcosa che ha preparato e offre il Signore (v 9), ma c'è pure qualcosa che è frutto del nostro lavoro. Vissuto nella consapevolezza che, se senza di lui non possiamo far nulla, rimanendo radicati in Lui e fidandoci della sua Parola riusciamo a costruire fraternità (eucaristica) che “non squarcia la rete” perché favorisce la “convivialità delle differenze”, di tutte (valore del numero dei pesci). Solo così possiamo vivere una evangelizzazione generativa e generante (cf. Gv 15,1-8).

Seguimi. A Simon Pietro viene chiesto un ulteriore “passaggio pasquale” o risurrezione: dal rinnegamento alla sequela, possibile solo se dal voler bene al Signore (relazione amicale di reciprocità) passa all'amore di gratuità che riconosce il “per primo” del Signore: «Tu conosci tutto, tu sai che io ti voglio bene». È qui che il pescatore di Galilea sperimenta il paradosso di dover tenere insieme (in dialogo e a volte in tensione) l'essere “Simone” (nome umano che rimanda alla fragilità e alla vulnerabilità) e “Pietro” (nome ricevuto dal Signore ancora in Gv 1,42, che indica solidità e perseveranza).

Per la riflessione

- Si possono condividere esperienze di risurrezione (“passaggi pasquali”) fondate sull'ascolto della parola del Signore e sul fatto di condividere la stessa mensa eucaristica. Certi “fallimenti pastorali” sono occasione per ricentrarci sul fondamento della nostra vita di fede e del nostro darci da fare per evangelizzare con credibilità ... e per passare dall'efficienza dei mezzi (barche, reti) alla fecondità delle relazioni (si notino i verbi al plurale nei vv 1-14, specie in bocca a Gesù) ...

- Ci si interroghi su cosa vuol dire seguire il Signore accettando il paradosso di essere sempre e comunque “Simon Pietro”, un misto di fragilità (incline anche al peccato) e di solidità (aperta alla grazia). «Santità – afferma papa Francesco – è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia» (GE 34).

- Ci si può confrontare su cosa significa e come si realizza oggi il mandato di «pascere le pecore» (che devono restare sempre “del Signore” [«mie»: per ben tre volte è in bocca a Gesù]): su quali strade procedere ... quale volto di Dio testimoniare con la vita e non solo trasmettere nella catechesi ... quale esperienza sacramentale far vivere ... come rendere l'eucaristia “fonte e culmine” della vita ecclesiale e della pastorale, sapendo che è da una fede condivisa nell'incontro sacramentale con il Signore che sgorga la gioia di portare il suo Vangelo agli altri.